

Mt 17,22-27
Lunedì della Diciannovesima settimana
Tempo Ordinario
11 agosto 2025

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: «Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati. Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù: «Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, v'andate al mare, gettate l'amo e il primo pesce che viene prendilo, apritgli la bocca e vi troverete una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te».

(Mt 17,22-27)

Dal timore alla gratitudine per vivere da figli di Dio

Il pretesto della riscossione della tassa del Tempio fa dire a Gesù una cosa che troppo spesso, come credenti, abbiamo dimenticato: **dobbiamo comportarci da figli, non da servi.**

“«Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù: «Quindi i figli sono esenti»”.

Passiamo la nostra vita vivendo la nostra esperienza di fede come se dovessimo sempre pagare un tributo a Dio per tenerlo buono, per attirarlo dalla nostra parte, per ottenere da Lui qualche beneficio.

È il tipico atteggiamento dei pagani, ma è anche il tipico atteggiamento di coloro che si sentono sottomessi a un'autorità e cercano di gestirla nel migliore dei modi.

Pregare con un atteggiamento simile a cosa può giovare?

Credere in un Dio come se fosse un padrone, come potrebbe farci fare l'esperienza della salvezza?

È questa la questione di fondo che il Vangelo di oggi solleva: ci sentiamo realmente figli oppure siamo degli eterni schiavi travestiti da buoni servi fedeli e devoti? Osserviamo i sentimenti del nostro cuore e domandiamoci se siamo dominati dalla paura e dal senso di colpa oppure se c'è dentro di noi fiducia e gratitudine.

Se c'è paura e senso di colpa significa che siamo schiavi, se invece c'è fiducia e gratitudine allora significa che siamo figli.

Chiediamo la grazia di essere figli fino in fondo.

Credo che questo sia stato il segreto di **Chiara d'Assisi.**

Solo la forza di sentirsi figlia amata le ha dato il coraggio di compiere una rivoluzione alla pari di Francesco.

L'amore non si compra e non si merita, ma è gratuito

“Gesù disse loro: «Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati”.

Quanta delusione c'è normalmente quando Gesù ci ricorda che la via della Pasqua passa inevitabilmente attraverso il venerdì santo.

Vorremmo sempre trovare modi per saltare la Croce, ma essa è la strada che Cristo ha scelto per salvarci.

Abbracciare la Croce è il modo ordinario attraverso cui il mondo si salva.

Chi scopre questo, comprende la logica di Gesù.

Ma il vangelo di oggi ci dice anche altro raccontandoci di una diatriba venutasi a creare sulla questione delle tasse.

“«Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù: «Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te”.

È un po' come se Gesù avesse preso la palla al balzo per ricordarci una verità che non dobbiamo mai dimenticare: essere figli non comporta il pagamento di nessuna tassa.

Cioè l'amore non deve essere comprato o meritato.

Se c'è allora è gratuito, non ha bisogno di tasse.

Chi vive pensando di doversi meritare l'amore di Dio, l'amore degli altri, l'amore in generale allora vive sempre come uno schiavo.

E purtroppo dentro ognuno di noi c'è questa concezione sbagliata dell'amore.

Gesù è venuto a scardinare esattamente questo tipo di meccanismi.

E il fatto che il vangelo racconti questo semplicemente per dirci che Lui non dovrebbe pagare perché figlio di Dio, non ci dice solo qualcosa di Gesù, ma anche qualcosa di noi che siamo diventati attraverso di Lui, secondo la felice espressione di San Paolo, “figli nel figlio”.

Il seme che muore diventa spiga di grano

Due cose ci regala la pagina del Vangelo di oggi: la prima riguarda la sincerità con cui Gesù dice chiaramente ai suoi discepoli che il suo destino sarà quello di morire in Croce, ma anche quello di risorgere; eppure i discepoli incassano questa informazione con tristezza, senza riuscire ad avere uno sguardo più profondo.

Tutti davanti all'idea di una sconfitta rimaniamo attoniti e non riusciamo a sentire la totalità dell'annuncio di Gesù.

È come se davanti a un campo un contadino prendesse del grano per seminarlo e poi dicesse ai propri figli:

“Vedete figli miei, ora il seme che abbiamo seminato morirà e proprio per questo diventerà spiga”.

La bellezza e la fecondità di un campo di grano supera di gran lunga la semplice semina.

Così dovremmo guardare la nostra vita.

Lo aveva capito bene San Massimiliano Maria Kolbe di cui ricorre oggi la memoria: in un tempo oscuro come quello della persecuzione degli ebrei, San Massimiliano nel cuore di un campo di concentramento offre la propria vita per salvare quella di un suo compagno.

Apparentemente ha perso, ma in realtà ha vinto contro tutto quel male.

La seconda cosa che poi ci dice la pagina del Vangelo di oggi riguarda il nostro rapporto con Dio: siamo figli o siamo estranei?

Se siamo figli allora non dobbiamo pagare nulla per essere voluti bene, se ci sentiamo estranei continueremo a pensare che l'Amore di Dio va meritato in qualche modo.

Credere significa essere convinti che Dio ci ama come figli e proprio per questo l'Amore Suo per noi è infinito e gratuito.

È questo che ci cambia la vita

Tratti Dio come un Padre o come una divinità che va blandita?

Non dobbiamo comportarci come servi che devono compiacere un padrone, ma come figli che realizzando pienamente se stessi danno gioia al loro padre.

È un'interessante diatriba quella che viene raccontata nel Vangelo di oggi perché toccando la questione della tassa per il tempio, Gesù approfitta di questa faccenda per dare una chiave di lettura completamente diversa al rapporto con Dio:

«Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù: «Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te».

Noi non siamo degli estranei che usano in maniera pagana se stessi e i propri beni sperando così di gestire Dio.

Il Dio che Gesù viene ad annunciarci è un Padre di cui noi siamo figli.

Non dobbiamo più comportarci come dei servi che devono compiacere un padrone, ma come figli che realizzando pienamente se stessi danno gioia al loro padre.

Ancora oggi molta espressione della **nostra fede ha più il sapore di servi devoti che vogliono compiacere il padrone che di figli liberi** che si impegnano ad essere come il loro Padre, misericordiosi, cioè uomini e donne a cui funziona il cuore.

Ma dice Gesù che la gente ancora non è pronta, e per questo invita Pietro a pagare.

Mi domando se finalmente siamo pronti a cambiare modo di ragionare e a **trattare Dio come nostro Padre** e non come una divinità alla stregua di quelle pagane che vanno gestite con sacrifici e offerte.

Pensi di doverti meritare l'amore di Dio? vivi come uno schiavo!

*L'amore non deve essere comprato o meritato.
È gratuito, non ha bisogno di tasse.*

“Gesù disse loro: «Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati”.

Quanta delusione c'è normalmente quando Gesù ci ricorda che **la via della Pasqua passa inevitabilmente attraverso il venerdì santo.**

Vorremmo sempre trovare modi per saltare **la Croce**, ma essa è **la strada che Cristo ha scelto per salvarci.**

Abbracciare la Croce è il modo ordinario attraverso cui il mondo si salva. Chi scopre questo, comprende la logica di Gesù.

Ma il vangelo di oggi ci dice anche altro raccontandoci di una **diatriba venutasi a creare sulla questione delle tasse.**

“«Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù: «Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te»”.

È un po' come se Gesù avesse preso la palla al balzo per ricordarci una verità che non dobbiamo mai dimenticare: **essere figli non comporta il pagamento di nessuna tassa.**

Cioè l'amore non deve essere comprato o meritato.

Se c'è allora è gratuito, non ha bisogno di tasse.

Chi vive pensando di doversi meritare l'amore di Dio, l'amore degli altri, l'amore in generale allora vive sempre come uno schiavo.

E purtroppo dentro ognuno di noi c'è questa concezione sbagliata dell'amore.

Gesù è venuto a scardinare esattamente questo tipo di meccanismi.

E il fatto che il vangelo racconti questo semplicemente per dirci che Lui non dovrebbe pagare perché figlio di Dio, non ci dice solo qualcosa di Gesù, ma anche qualcosa di noi che siamo diventati attraverso di Lui, secondo la felice espressione di San Paolo, **“figli nel figlio”.**

**La logica di Dio non è dare o avere,
ma essere o non essere amato**

*La giustizia degli uomini può trattarci da contribuenti senza volto,
il criterio di Gesù è chiamarci per nome e guardarci in faccia*

“Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?»”.

Non si sa per quale misterioso motivo ma tutto va a finire sempre sulle tasse, persino nel vangelo.

È il caso del racconto di oggi dove **gli esattori non sono assolutamente interessati a Gesù**, al suo messaggio, ma al fatto che deve pagare il proprio contributo al tempio.

In sé non è una cosa sbagliata, ma comincia a diventare sbagliata quando **gli altri per noi non sono più persone con storie, volti, umanità**, ma sono solo contribuenti.

Quando tu applichi **un criterio di giustizia senza più volti**, allora anche la giustizia di pagare una tassa può diventare una tragedia.

È la storia di tante persone che strette dalla morsa di una giustizia che non guarda in faccia le persone le spinge delle volte a togliersi la vita.

Gesù non vuole avere privilegi o trattamenti personalizzati, ma vuole ricordare che siamo innanzitutto uomini liberi e **non estranei senza volto ridotti a numero**.

Soprattutto poi perché la tassa in questione riguarda Dio.

Gesù fa notare che “un figlio” non può essere sottoposto a una tariffa da parte del padre.

Proprio perché **figlio è libero dalle logiche di mercato**.

Il loro non è un amore commerciale ma gratuito.

La loro logica non è dare o avere, ma è essere o non essere amato.

Ora la domanda è: siamo figli o no?

«Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

Va bene pagare una tassa, ma va ancora meglio quando non ci dimentichiamo che siamo uomini non semplici contribuenti.

Va meglio ancora quando ci ricordiamo, inoltre, che non siamo neppure semplicemente uomini, **ma siamo figli e proprio perché figli ciò che conta esula le cose, il denaro, i beni**.

Gesù non vuole evadere il fisco, vuole chiamare le cose con il proprio nome.